

Un centro eccentrico e la magia della pietra

Parlare di questa fotografia di Andrea Attardi impone anche di parlare di ciò che in essa non si vede, ma che essa necessariamente presuppone. Il suo senso, infatti, si dischiude soltanto a partire da qualcosa che la foto non mostra, ma di cui confusamente si avverte la presenza, qualcosa di cui bisogna tener conto perché altrimenti essa non sarebbe pienamente comprensibile. D'altra parte, essa contiene tutte le indicazioni necessarie a entrare attivamente nella situazione che vuole rappresentare, che vuole *rendere presente* a chi la osserva.

Diciamo innanzitutto che il luogo della fotografia è Sperlinga, uno dei tanti luoghi straordinari della Sicilia. Forse non dei più noti perché situato nell'interno poco esplorato dell'isola, ma non dei meno sorprendenti e affascinanti. Per apprezzarlo nella maniera giusta bisogna tenere anche presente che la Sicilia è stata, in tutta la sua storia, una terra di attraversamenti in cui ciascuno che vi approdava e che vi si insediava ha lasciato segni fecondi della sua presenza. Non è stata una terra devastata e depredata, se non dai Romani, che l'hanno sfruttata come granaio dell'Impero. L'invasione degli altri popoli, oltre che per ragioni strategiche derivanti dalla sua posizione nel centro del Mediterraneo, è stata una invasione d'amore per la sua bellezza e per l'opulenza senza uguali della sua natura. Sperlinga, finanche nel suo dialetto, porta l'impronta dei francesi. Per l'esattezza degli Angioini, che qui si erano asserragliati al tempo dei Vesperi Siciliani.

Di Sperlinga, la fotografia di Attardi mostra la chiesa parrocchiale. Abituale posta al centro dell'abitato, la chiesa qui invece ne è situata al margine estremo, al confine con la campagna vasta quanto il mare e, quanto il mare, deserta e silenziosa. La veduta è ripresa dall'alto di uno dei terrazzamenti del castello medievale che la sovrasta. In questo caso, dunque, alla chiesa non si sale, ma si scende. Essa è il punto in cui tutto converge e da cui tutto si diparte. Il punto immobile di un massiccio ventaglio di pietra. La

chiesa, come sembrano suggerire anche le due figure di ragazzi nella piazzetta, è il centro eccentrico a cui si va, dove si sta e da cui si viene.

L'altro polo della cittadina è quello che non si vede, ma di cui si indovina l'esistenza. Esso è costituito, come abbiamo accennato, dal castello e dal borgo. La caratteristica che accomuna castello e borgo è che ambedue sono stati scavati nella pietra, dentro una roccia arenaria che beve il sole. Anche il castello è un centro, da cui non si può prescindere. Ma è un centro chiuso su stesso. Posto in alto, esso occupa l'intera cresta rocciosa che sovrasta il borgo ed è protetto dal mondo che sta di sotto da un ponte levatoio e da inattaccabili bastioni.

Castello e borgo rappresentano un esempio unico al mondo di insediamento rupestre. Il borgo, in particolare, è costituito da centinaia di grotte abitate dall'antichità (gli studiosi parlano del quindicesimo secolo prima di Cristo) fino ai giorni nostri. Ancora oggi si possono vedere dei palazzetti dalle facciate ricercate e un po' supponenti addossate alla parete rocciosa, al cui interno sono scavate per intero le abitazioni, o umili grotte con l'antenna della televisione e il contatore del gas all'ingresso.

Sperlinga in Sicilia non è un caso isolato. In tanti luoghi dell'isola dai tempi antichi, e ancora in quelli recenti, nella pietra si nasce, si vive e si muore. E la pietra è l'ultimo riparo, come dimostrano le impressionanti necropoli di Pantalica e di Ispica, vere e proprie città che occupano vallate intere.

Ovunque in Sicilia la pietra conduce al cuore di riti arcaici ancora vivi e di misteriose liturgie che evaporano nel pulviscolo del sole. Tutta l'isola è un luogo sacro spalancato al cielo, come il tempio greco di Segesta, privo di tetto, che ti appare d'improvviso tra agavi e ibischi. O come le chiese delle città barocche che ricamano d'oro l'azzurro smaltato del cielo. La pietra in Sicilia è intrisa di sole e di mistero. È come se un dio fosse penetrato in essa, traducendola in canto.

Mario Bertin

